

IN FONDO ALLA STRADA

di Ilaria Signoriello

Ci sono cose di cui ti rendi conto molto tempo dopo che sono successe. All'inizio, quando mia madre è andata via, non capivo il perché. A sette anni chi l'avrebbe capito? Ora so che non ci teneva abbastanza o magari si era solo stancata di questa vita, in una piccola cittadina del Maine dove l'unica cosa scandalosa mai successa è stata il crollo del palazzo giù in centro. Per fortuna nessuno si è fatto male. Mi ridesto da questi pensieri e mi giro sul fianco destro per guardare l'orologio. La mia sveglia di Hello Kitty segna le sette e mezza. Forse a diciotto anni una sveglia di un cartone animato non è l'ideale ma a me non interessa, è un regalo di mia zia e mi ricorda di quando lei c'è stata per me. Finalmente decido di alzarmi e mettere i piedi fuori dal letto. Il contrasto dal caldo al freddo si fa sentire subito ma infilo i piedi nelle ciabatte e corro sotto la doccia. Oggi è il compleanno di papà. Sto organizzando una piccola festa tra noi due. Mi mancano solo alcune cose e poi sarà tutto perfetto. Dopo cinque minuti esco dalla doccia e mi avvicino al lavandino per lavarmi i denti. Mi guardo allo specchio e penso che dovrei tagliare i capelli e magari cambiare colore. Il nero mi ha stancata. Esco dal bagno e mi vesto quando all'improvviso sento Davy abbaiare alla mia porta, la apro e mi salta addosso leccandomi la faccia «Sì, ho capito, ti voglio bene anche io». Come al solito gli parlo, come se potesse capirmi ed esco dalla porta. Mentre scendo le scale guardo le cornici appese alla parete, ritraggono tutte me e papà, una in particolare attira la mia attenzione: noi due al campeggio, la prima volta dopo che mamma ci ha lasciati. Continuo a scendere le scale ed entro in cucina. Papà è di spalle a preparare la colazione, non mi ha sentita entrare così lo colgo di sorpresa e urlo «Buon Compleanno!», spalancando le braccia all'aria. Lui si gira ridendo e viene ad abbracciarmi. «Grazie tesoro». I suoi capelli ricci mi solleticano il viso, mi guarda negli occhi, sono verdi come i miei, e poi mi scocca un sonoro bacio sulla fronte, poi ci stacciamo. «Così mi fai bruciare le uova!» esclama fingendosi arrabbiato. Mi siedo a tavola e mentre mi verso un bicchiere di succo all'arancia mi viene in mente il progetto di lunedì. Forse potrei trovare qualcosa in soffitta. «Ehi papà, stavo pensando, hai le chiavi della soffitta? Ho bisogno di alcune cose per un progetto e volevo dare un'occhiata». Lui prende la padella e si avvicina al tavolo «Certo, dovrebbero essere nel cassetto in garage, che progetto?» mi chiede interessato mentre mette le uova nel mio piatto e poi nel suo. «Un progetto di storia, albero genealogico, antenati e cose così... volevo vedere se riuscivo a trovare qualche documento o foto». Prendo la forchetta ed inizio a mangiare. «Magari più tardi posso darti una mano, oggi ho poco lavoro da sbrigare» mi propone. Mio padre lavora in un ufficio ma spesso riesce a portarsi il lavoro a casa. «Certo che puoi!» continuo, mi alzo e prendo il mio piatto portandolo nel lavello. «Allora vado a prendere le chiavi e mi butto sulla ricerca» mi avvicino a papà per salutarlo prima che se ne vada e lo abbraccio da dietro circondandogli le spalle. «Ci vediamo più tardi allora, stasera pizza?» mi chiede, anche se sa già la risposta siccome la nostra tradizione dei compleanni prevede pizza e film. «Ovviamente, che domande, alla torta ci penso io e il film lo scegliamo quando torni» mi stacco da lui che annuisce in accordo. Apro la porta sul retro e Davy mi segue a ruota, entro in garage e prendo le chiavi nel muletto. Rientro in casa e prima di salire in soffitta

vado a prendere il telefono in camera, potrebbe servirmi per la torcia oppure in caso di attacco di fantasmi per chiamare il 911. Una volta arrivata davanti alla porta infilo la chiave ed entro. Il buio mi offusca la vista ed alzo la mano per tirare la cordicina appesa alla lampadina, per accendere la luce. Mi guardo intorno e ci sono oggetti impilati l'uno sull'altro, scaffali pieni di libri impolverati. Ma una cosa soprattutto attira la mia attenzione, un baule di grandi dimensioni in fondo alla stanza. Mi avvicino e mi siedo sul pavimento. Apro il coperchio e la prima cosa che mi salta all'occhio è un biglietto scritto a mano, lo afferro e lo leggo "Alla mia dolce Allison, per quando sarà pronta a scoprire la verità". Questo biglietto può averlo scritto solo mia madre, giro il biglietto e dietro c'è il suo nome "Amanda". Fisso il biglietto, cosa vorrà dire? La verità sul perché è andata via? Poso il biglietto e continuo a guardare dentro il baule. Ci sono delle foto dei miei genitori da giovani, una polaroid che ormai è troppo vecchia per funzionare e poi un libro. Lo afferro, il titolo sulla copertina recita "Orgoglio e Pregiudizio" di Jane Austen. Era il suo libro preferito. Lo apro e una scritta sulla prima pagina mi incuriosisce. È un indirizzo, ed è praticamente a 10 minuti da casa mia, in fondo alla strada. Decido così di andare a dare un'occhiata e porto Davy con me. Mentre cammino penso a quel biglietto e a cosa possa trovare in quella casa. Una volta arrivata non sento più il naso dal freddo. La casa è una villetta a due piani bianca, con un giardino molto curato, pieno di fiori. Salgo i due gradini all'ingresso e allungo la mano per suonare il campanello. Una volta suonato sento dei passi e qualcuno viene ad aprirmi la porta. È un ragazzo, più o meno della mia età, le sue lentiggini mi colpiscono. «Ti serve qualcosa?» mi chiede scontento. A questo punto non so cosa dirgli. Forse mi aspettavo di vedere mia madre? Invento una scusa. «Ho sbagliato casa, scusami» sorrido cordiale. Mentre sta per chiudere la porta, senza nemmeno dire qualcosa in risposta, una donna bionda si affaccia alla porta. È lei, mia madre, e per la prima volta sono senza parole. Ci fissiamo intensamente. È come se il tempo si fosse fermato. Il ragazzo passa lo sguardo da me a lei, più confuso di noi due. Finalmente mia madre spiccica parola. «Allison, mi hai trovata» sorride quasi commossa. Io, invece, non riesco a provare nessuna emozione, solo rabbia e confusione. «Dici sul serio? Hai abitato in fondo alla strada per tutto questo tempo? E com'è possibile che non ti ho mai vista? E che tu non mi abbia mai cercata?» il mio primo istinto sarebbe quello di girarmi e andarmene. Ma ho bisogno di risposte. Il sorriso sparisce dalla sua faccia, consapevole della situazione. «Entra, così posso spiegarti tutto». Riesco a muovermi e tiro Davy con me. La casa è calda e accogliente, il ragazzo poco interessato sale di sopra e va via. Mia madre mi conduce in salotto e mi indica un divanetto verde su cui sedermi. «Ti va qualcosa?» Prova ad essere gentile. Ma io ho bisogno di altro. «Sì, un bicchiere di risposte magari» provo a fare l'ironica. Forse sto esagerando, devo calmarmi. Mia madre mi guarda dispiaciuta e si siede di fronte a me su una sedia. «Hai ragione» sembra pronta a raccontarmi tutto.